



Gerhard Bruyns & Stavros Kousoulas (Eds)

Design Commons

Springer, 2022

Peter Linebaugh¹, uno degli storici più autorevoli sui beni comuni, riconosce la Carta della Foresta del 1217 come il primo documento costituzionale sulla tutela dei beni comuni. Il documento riafferma i diritti di godimento sui terreni divenuti patrimonio dei sovrani, concedendo il libero accesso e il diritto di proprietà a tutte le persone libere. La Carta della Foresta è importante perché regola gli usi delle risorse naturali comuni, in modo uguale per tutti, richiamando necessità e problematiche umane ancora vive a distanza di secoli. Padre della teoria *pro-commons*, Linebaugh ritiene che «[...] se non riusciremo a possedere i mezzi di produzione e ad essere padroni del nostro consumo, non arriveremo mai a essere veramente liberi [...]». Nella discussione mondiale contemporanea sui *commons*, Linebaugh riconosce in Massimo De Angelis una voce autorevole, con particolare riferimento ai contenuti del libro *Omnia sunt communia*². De Angelis, facendo riferimento a “l’arcipelago dei *commons*” ossia a tutte quelle situazioni in cui, in periodi e luoghi diversi, si sono attivati movimenti per i beni comuni, individua tre principali assi entro i quali si modulano gli obiettivi e le aspirazioni dei *commons*: 1) riproduzione immediata della vita (cibo, casa, terra, salute, educazione e cultura, ambiente); 2) solidarietà e accoglienza; 3) giustizia sociale e redistribuzione della ricchezza sociale. De Angelis definisce i beni comuni (non solo quelli come foreste, fiumi, montagne, ma anche insiemi più ampi di ambiti, quali l’accesso alla conoscenza, la giustizia sociale ed ecologica, l’inclusività in ambiente digitale e quella delle comuni-

Peter Linebaugh¹, one of the most authoritative historians on the commons, recognizes the Charter of the Forest of 1217 as the first constitutional document on the protection of the commons. The document reaffirms the rights of enjoyment of the lands that have become the patrimony of the sovereigns, granting free access and ownership rights to all free people. The Charter of the Forest is important because it regulates the uses of common natural resources, equally for everyone, recalling human needs and problems that are still alive centuries later. Father of the *pro-commons* theory, Linebaugh believes that «[...] if we fail to own the means of production and be masters of our consumption, we will never become truly free [...]». In the contemporary global discussion on commons, Linebaugh recognizes Massimo De Angelis as an authoritative figure, with particular reference to

the contents of the book *Omnia sunt communia*². De Angelis, referring to “the archipelago of commons” that is to all those situations in which, in different periods and places, movements for common goods have been activated, identifies three main axes within which the objectives and aspirations are modulated of the commons: 1) immediate reproduction of life (food, home, land, health, education and culture, environment); 2) solidarity and hospitality; 3) social justice and redistribution of social wealth. De Angelis defines commons (not only those such as forests, rivers, mountains, but also broader sets of areas, such as access to knowledge, social and ecological justice, inclusiveness in the digital environment and that of communities in urban regeneration, the fundamental right to healthcare, the right to culture) as social systems between resources and communities. The actions to produce, manage

and distribute resources are defined as *commoning*, that is a planning activity that involves «[...] the development of active propositions between commons and one or more commoners [...]»³. In a systemic vision in favor of eco-social justice, this position can significantly influence the design of products, production processes or environments. The *Design Commons* book is placed in this scenario, conceiving the design disciplines as a platform capable of managing the transformations aimed at caring for the world with promptness, listening and attention. The starting objective is to define a theoretical and philosophical foundation for the social role of the project to examine in depth the links between *commoning* and design. The social role that the project has always had and still has, in this book translates into thoughts and actions that can outline a transition towards an eco-social renewal through attention to

tà nella rigenerazione urbana, il diritto fondamentale alla sanità, il diritto alla cultura) come sistemi sociali tra risorse e comunità. Le azioni per produrre, gestire e distribuire le risorse vengono definite *commoning*, un’attività progettuale che prevede «[...] lo sviluppo di proposizioni attive tra un bene comune e uno o più commoners [...]»³. In una visione sistemica a favore della giustizia eco-sociale, questa posizione può influire in modo significativo sulla progettazione di prodotti, processi produttivi o ambienti. Il libro *Design Commons* si colloca in questo scenario, concependo le discipline del progetto come una piattaforma atta a gestire con sollecitudine, ascolto e attenzione le trasformazioni rivolte alla cura del mondo. L’obiettivo di partenza è quello di definire un fondamento teorico e filosofico al ruolo sociale del progetto per esaminare in modo approfondito i legami tra *commoning* e *design*. Il ruolo sociale che il progetto ha sempre avuto e ancora ha, in questo libro si traduce nei pensieri e nelle azioni che possono delineare una transizione verso un rinnovamento eco-sociale attraverso l’attenzione a temi quali diversità, comunità, accessibilità alle risorse e ai servizi. Questo significa formulare nuove domande progettuali per anticipare le sfide future, mirando al soddisfacimento delle esigenze variabili espresse dalla società e dall’ambiente. “Progettare beni comuni” pertanto presuppone la ricerca, attraverso l’immaginazione e la creatività, di un futuro più equo, sostenibile e inclusivo, in cui le risorse condivise siano coltivate, protette e accessibili a tutti. G. Bruyns e S. Kousoulas mettono in relazione la nozione di beni comuni con le discipline e le attività del progetto nelle loro declinazioni sociali, culturali ed ecologiche. Si individuano e si analizzano quattro dimensioni del progetto dei beni comuni, sociale, culturale, ecologica e transdisciplinare. Per il progetto di beni comuni nella dimensione sociale, il libro

and distribute resources are defined as *commoning*, that is a planning activity that involves «[...] the development of active propositions between commons and one or more commoners [...]»³. In a systemic vision in favor of eco-social justice, this position can significantly influence the design of products, production processes or environments. The *Design Commons* book is placed in this scenario, conceiving the design disciplines as a platform capable of managing the transformations aimed at caring for the world with promptness, listening and attention. The starting objective is to define a theoretical and philosophical foundation for the social role of the project to examine in depth the links between *commoning* and design. The social role that the project has always had and still has, in this book translates into thoughts and actions that can outline a transition towards an eco-social renewal through attention to

themes such as diversity, community, accessibility to resources and services. This means formulating new design questions to anticipate future challenges, aiming to satisfy the variable needs expressed by society and the environment. “Designing commons” therefore presupposes the search, through imagination and creativity, for a more equitable, sustainable and inclusive future, in which shared resources are cultivated, protected and accessible to all. G. Bruyns and S. Kousoulas relate the notion of commons with the disciplines and activities of the project in their social, cultural and ecological declinations. Four dimensions of the design commons are identified and analysed: social, cultural, ecological and transdisciplinary. For the design commons in the social dimension, the book contains four contributions. The first concerns the events for the defense of the Tirana theater and its

riporta quattro contributi. Il primo concerne le vicende per la difesa e la trasformazione in bene comune del teatro di Tirana. Il secondo attiene allo sviluppo di un approccio progettuale comprendente attività di collaborazione tra attori diversi, in tre fasi: 1) auto-produzione, come produzione di conoscenza comune; 2) co-produzione, come traduzione della conoscenza comune; 3) ri-produzione, come crescita della conoscenza comune. Il terzo contributo restituisce riflessioni sulla letteratura e sulla sostenibilità e resilienza dei beni comuni urbani, discutendo la coesistenza e la correlazione tra i processi di ridimensionamento, ampliamento o approfondimento degli spazi urbani gestiti da gruppi di cittadini. Il quarto contributo esamina le corrispondenze tra *commonings* e i limiti disciplinari dell'architettura, attraverso il caso studio del villaggio Tai O a Hong Kong. Il progetto di beni comuni nella dimensione culturale viene affrontato in tre capitoli. Nel primo, si riporta un esperimento collettivo che mette in relazione la conservazione strutturale con la progettazione digitale per un fienile in mattoni a Brandeburgo. Il secondo capitolo discute le potenzialità dei beni comuni per lo sviluppo della produzione locale e la gestione delle dinamiche di potere esterne, nel contesto sud-africano. Nell'ultimo contributo della seconda parte, si discute circa l'ambiguità dell'architettura ritenendo che questa debba sostenere la fertilità legata all'incertezza che può consentire alle persone di creare nuove relazioni, pratiche e strumenti per indirizzare le loro sfide collettive. La terza parte del libro, si articola in tre capitoli sui beni comuni nella dimensione ecologica. Il primo introduce alcune prassi di anticipazione nelle transizioni agroecologiche urbane per quanto concerne il riuso degli escrementi umani per la produzione di cibo e energia, esaminando i casi di Berlino, Bruxelles e Hong Kong. Nel secondo capitolo si analizzano i progetti del

transformation into commons. The second concerns the development of a design approach including collaborative activities between different actors, in three phases: 1) self-production, as common knowledge producing; 2) co-production, as common knowledge translating; 3) re-production, as common knowledge growing. The third contribution returns reflections on the literature and on the sustainability and resilience of urban commons, discussing the coexistence and correlation between the processes of scaling out, scaling up or scaling deep of urban spaces managed by groups of citizens. The fourth contribution examines the correspondences between commonings and the disciplinary limits of architecture, through the case study of the Tai O village in Hong Kong. The project of commons in the cultural dimension is faced in three chapters. In the first, a collective experiment is re-

ported that relates structural conservation with digital design for a brick barn in Brandenburg. The second chapter discusses the potential of commons for the development of local production and the management of external power dynamics, in the South African context. In the last contribution of the second part, the authors discuss the ambiguity of architecture, believing that it must support the fertility linked to uncertainty that can allow people to create new relationships, practices and tools to address their collective challenges. The third part of the book is divided into three chapters about commons in the ecological dimension. The first introduces some anticipatory practices in urban agroecological transitions regarding the reuse of human excrement for food and energy production, examining the cases of Berlin, Brussels and Hong Kong. The second chapter analyzes the projects of the SUG (Second-

SUG (Secondary Use Group) degli anni Settanta nell'ottica del dibattito contemporaneo sui beni comuni. Il terzo contributo propone una riflessione critica sul recupero degli spazi da abitare, analizzando modelli ecologici e pedagogici.

I tre capitoli della quarta parte del libro attengono ai beni comuni nella dimensione transdisciplinare. Il primo capitolo presenta una revisione della letteratura che mette in relazione le scienze sociali con la teoria del progetto. Il secondo scritto mette in evidenza e amplia la definizione di progetto come una pratica trasformativa e basata sulla ricerca, sulla base di diversi filoni della ricerca femminista e marxista sulla condivisione, la cura e il nuovo materialismo. Nell'ultimo capitolo si affronta il dibattito in evoluzione sui beni comuni nelle dimensioni architettonica e urbana in relazione a questioni cosmopolitiche più ampie riguardanti l'azione e la capacità di risposta del progetto. Attraverso diverse posizioni di pensiero, *Design Commons* traduce alcuni concetti astratti delle scienze sociali in prospettive progettuali concrete.

Donatella Radogna

<https://orcid.org/0000-0002-1878-5542>

NOTE

¹ Componente del Midnight Notes Collective, un gruppo precursore nello studio e nella diffusione dei *commons* storici e contemporanei.

² De Angelis, M. (2017), *Omnia Sunt Communia: On the Commons and the Transformation to Postcapitalism*, Zed Books, London.

³ Pecile, V. (2022), "Between urban commons and touristification: radical and conservative uses of the law in post-austerity Southern Italy", *City*, Vol. 26, pp. 998-1011. Available at: <https://doi.org/10.1080/13604813.2022.2126204>

ary Use Group) of the seventies from the perspective of the contemporary debate on commons. The third contribution proposes a critical reflection on the recovery of living spaces, analyzing ecological and pedagogical models. The three chapters of the fourth part of the book concern commons in the transdisciplinary dimension. The first chapter presents a literature review that relates social sciences to project theory. The second paper highlights and expands the definition of project as a transformative and research-based practice, drawing on different strands of feminist and Marxist research on sharing, caring and new materialism. The final chapter addresses the evolving debate on the commons in the architectural and urban dimensions in relation to broader cosmopolitical questions regarding the action and responsiveness of the project. Through different positions of thought,

Design Commons translates some abstract concepts of the social sciences into concrete design perspectives.

NOTES

¹ Member of the Midnight Notes Collective, a forerunner group in the study and diffusion of historical and contemporary commons.

² De Angelis, M. (2017), *Omnia Sunt Communia: On the Commons and the Transformation to Postcapitalism*, Zed Books, London.

³ Pecile, V. (2022), "Between urban commons and touristification: radical and conservative uses of the law in post-austerity Southern Italy", *City*, Vol. 26, pp. 998-1011. Available at: <https://doi.org/10.1080/13604813.2022.2126204>.